ANNO VII. — N. 261. Udine, Sabato-Domenica 15-16 Novembre 1884. ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20 — semestre L. 11 — trimestre L. 6 — mese L. 2.
Estero: anno L. 32 — semestre L. 17 — trimestre L. 9.
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

Gli scandali dello Sbarbaro

Desidero ingannarmi, ma certamente il prof. Sbarbaro naviga verso lidi incogniti, e la navicella del suo ingegno minaccia di condurlo difilato alla reclusione. — I giornali governativi si scatenarono furibondi contro il disgraziato professore, e continuano da vari giorni a dirgliene di cotte e di crude, quantunque sembri che lo Sbarbaro non abbia la cute tanto tenera da potersene risentire e continui intrepido a dirne una peggiore dell'altra nelle *Forche Caudine*. Brucia molto a certa stampa ed a certi omenoni l'avere fra i piedi un uomo che staffila senza misericordia, ma bisogna che, voglia o non voglia, sopportino in pace la seccatura. Sbarbaro è una conseguenza diretta del sistema tanto favorito dai liberali. La giustizia non manca mai di colpire colla sua spada e punire cogli stessi mezzi, cogli identici modi coi quali fu offesa.

Non si risparmiarono trivialità ed insulti contro il Santo Padre e contro quanti la rivoluzione si trovò innanzi per combatterla. Si può anzi asserire che la calunnia e la diffamazione resero ai rivoluzionari migliori servigi che non i fucili ed i cannoni. Quante non se ne dissero contro il Re di Napoli, contro il governo Pontificio, contro il duca di Modena! Nulla è perfetto nel mondo e niente di più certo che anche le istituzioni del passato avessero i loro difetti; ma corre un gran tratto dallo esistere difettosamente allo esistere ignominiosamente, come si compiacquero molti liberaloni dipingere ai contemporanei ed ai posteri quelli che essi abbatterono.

E' vecchio e volgare proverbio che chi la fa, tale l'aspetti. *Hodie michi cras tibi.* Ieri avete diffamato Papa, Imperatori, Re, Principi, ministri. Vi siete compiaciuti di fare una trave di una festuca e provaste la crudele voluttà di esporre al pubblico le lievi mende degli altri cresimandole ed esagerandole per delitti e turpitudini? Ebbene: oggi è la volta vostra. Il pubblico ha preso gusto dello scandalo; è annoiato della solita zuppa di *barbarie austriache*, di *infamie borboniche* di *ignoranza pretina.*

Il pubblico vuole rivedere le buccie ancora a voi, signori ministri, senatori, deputati, pezzi grossi della rivoluzione. Il pubblico vi vuole tirare in piazza, vuole scoprire, Cam indiscreto, anche le vostre nudità e vedere se siete proprio quel fior fiore di galantuomini e patrioti quali vi spacciate, o se pure avete un tantino del Maramaldo. Non si scappa, cari signori, alla vendetta della Nemesi quando troppo leggermente la si volle provocare.

Mettiamo pure che lo Sbarbaro si riesca a chiuderlo in prigione con grossi catenacci, ferri, e a pane ed acqua. Il linguacciuto professore starà zitto come stanno zitti i fanelli acciecati e messi in muta, ma dietro lo Sbarbaro sbucheranno fuori degli altri sbarbarini, come dietro Cocapieller è sbucato il famoso professore.

Non neghiamo che è proprio nauseante lo spettacolo, cui assistiamo, delle continue diffamazioni; ma come abbiamo dovuto sopportarci lo spudorate calunnie che si rivolsero e si rivolgono tuttora contro quanto, come cattolici, abbiamo di più caro, così pure assisteremo alla gazzarra libellesca, che abbatte furibonda gli idoli dai piedi di creta, gli eroi della pagnotta, i patrioti degli scrigni.

Non neghiamo eziandio che il trionfo della diffamazione e delle ingiurie è sintomo infallibile della decadenza d'un popolo. Solo negli ultimi giorni di Roma, quando l'impero la trascinava dalla gloria all'ignominia, fu lecito ad un senatore distribuire al pubblico i libelli diffamatori e farsi seguire dal servo, che pagava immediatamente la multa stabilita pel libello. Quando predomina la virtù, la diffamazione non esiste, o tutt'al più, si maschera, ama le tenebre, l'incognito e striscia inavvertita e disprezzata nel pubblico. Ma allorchè i vizi e le colpe spadroneggiano, trionfa pure la diffamazione, conseguenza necessaria dei costumi corrotti, giacchè ogni uomo per quanto insozzato nei vizi, detesta in altrui perfino le stesse sue colpe e applaude agli uomini, che sferzano senza pietà quanti, per la loro posizione, dovrebbero essere esempio di virtù.

Fra i popoli forti crescono gli eroi dell'ingegno e del valore; fra i popoli corrotti e snervati crescono i viziosi e gli scandolezzatori. L'umanità, nei suoi vari periodi storici, ha la sua flora particolare di vizi e di virtù. Per quanto possano essere interessate le mire dello Sbarbaro, per quanto le sue idee siano stillate alla vendetta, puro, io credo, che qualcosa sia in lui di buono e di generoso; forse l'idea di veder rigenerarsi questa povera e malmenata nostra patria. Nulla guadagna lo Sbarbaro a diffamare come nulla guadagnò il Coccapieller, anzi è certo di battere la via della prigione e della miseria. Ma quest'uomo, lo Sbarbaro, che ha forse incominciato coll'idea della vendetta, trovò tutto il popolo che lo applaudiva ed egli continuò imperterrito l'opera demolitrice. E' infatuato del valore popolare che lo circonda perchè il popolo applaude volentieri a quanti si fanno interpreti dei suoi malumori e li spiegano senza tante ambagi, sulla piazza.

La stampa moderata o progressista si scandalizza delle escandescenze sbarbaresche e invoca a mani giunte energici provvedimenti dal governo. E che si otterrà con qualsiasi repressione? Molto può fare la legge quando i costumi sono buoni, ma non fa nulla quando sono cattivi. Invece di chiudere la bocca allo Sbarbaro, o pregare che gliela chiudano, lasciate che parli, parli e sempre parli finchè si epurino le stalle di Augia; finchè al governo, alla direzione delle cose e del pubblico bene si trovino uomini che facciano davvero il bene d'Italia e non il proprio bene, o vantino bensì onestà e manchino d'ingegno e di cuore, od abbiano onestà ed ingegno e manchino di coraggio e di forte carattere per condur bene il paese. — Finchè l'Italia non sarà sbarazzata da tanti faccendieri ed affaristi incravattati, e non metterà alla porta la gente dubbia, gli intrighi, le ipocrisie, le partigianerie settarie, degli Sbarbari ce ne saranno sempre perchè sempre il favore popolare sarà per questi Aristarchi, per questo Cassandre involontarie, che vaticinano col presente dell'avvenire. — Il popolo è giudice imparziale, e il giorno in cui il biasimo lo troverà ingiustificato, ripeterà collo Sbarbaro attuale e con quello dell'avvenire, la lezione che un tempo impartì a Zoilo, quando ardì menomare la grandezza d'Omero.

Si correggano i nostri beati *patres conscripti* e i loro accoliti, e il *Carro* di *Checco*, e le *Forche Caudine*, e quanti giornali vivono di scandali e di demolizioni morranno d'inedia e di disprezzo.

F.

DI UNA PIAGA DEL GIORNO

(Contin. vedi numero di ieri.)

Se coloro i quali si uccisero avessero avuto un'ora di più, tanto che il loro delirio si fosse calmato, senza dubbio avrebbero mutato senso, ed anzichè rinunziare alla vita come un male, l'avrebbero conservata come un bene; o dopo cangiato il loro giudizio, senza che nulla si cangiasse della vita, l'avrebbero giudicata altro, solo perchè corretta l'idea in loro stessi, e meglio che accorciarla prima del tempo, avrebbero mirato con orrore all'avvicinarsi della fine de' loro giorni. Il male adunque non istà nella vita, ma nella cattiva disposizione dell'anima; si corregga questa e la vita, anche al più disperato, tornerà ad apparire bella e fors'anche brillante e cinta delle più affascinanti lusinghe.

Ma consideriamo un poco più addentro, o lettore, questo eccesso. Siate bersagliato dalla cattiva fortuna, oppresso dalle disgrazie, abbiate perduto l'onore, gli averi, la sanità; qual sarà il rimedio a tanti mali? Uccidervi? Una morte violenta, è verissimo, vi libera dai mali presenti, ma ve ne prepara assai più gravi nell'avvenire. Coloro, che si ammazzano intanto che vogliono sottrarsi ai dolori del tempo, da sè si aprono la porta ai tormenti eterni. Falsa e bugiarda quindi è quella conclusione, che suggerisce la passione: *« colla morte porrò termine alle mie sventure, »* mentre allora pel suicida cominciano più gravi e funeste. I mali a cui si sottrae e fugge sono passeggieri, quelli a cui va incontro, eterni, e laddove pei primi è sempre speranza di rimedio, pei secondi è tolta affatto, e però mal ragiona rifiutandosi ai mali presenti per farsi incontro a quelli dell'eternità. Con la morte non è torsi ai mali ma attirarne molto maggiori.

Sia che voi per colpa vostra siate oppresso dalla sventura, sia la sorte che vi perseguiti, il male non è tanto grave che sia più della morte; poi esso è passeggiero come tutte le cose di quaggiù, dove noi vediamo all'amarezza succedere la gioia, al pianto il riso: foss'anche il dolore il più violento, presto passa, anzi tanto più presto quanto più violento. Ecco per conseguenza la somma pazzia, che in ogni caso si commette da chi disdegnoso rigetta la vita. Che se l'uomo ha fede nell'avvenire, dove solo si trova la vera felicità, non si darà certo alla disperazione perchè, a suo modo di vedere, al presente non sempre è contento, e farà ragione tra sè dicendo così: *« Non sono già sulla terra per godere la felicità, ma per acquistarmi quella perpetua del cielo, e senza contraddizioni e contrasti, senza lotte e combattimenti, in una parola senza patimento, non potrei dire d'averla acquistata. »* E, sotto tal riflesso, per noi la sventura è una necessità, com'è necessità per il soldato l'aver combattuto, onde godere il vantaggio ed il trionfo della vittoria.

Cagione del suicidio è l'impazienza; disse un antico proverbio, che allora solo l'uomo dà prova di un animo coraggioso e forte, quando sa soffrire; per l'opposto colui, che si uccide, mostra la maggior viltà e debolezza giacchè piuttosto di tollerare un male non sempre reale, che lo incoglie, preferisce uccidersi, lasciando in eredità a chi vuole imitarlo le traccie della sua viltà. Oh lo spirito debole ed il cuore codardo! Perchè l'uomo avrà a lasciarsi accasciare dall'avversità sino a questo punto? L'avversità è il nutrimento del coraggio e dell'eroismo. Ebbene, innanzi ad essa, scuota egli il suo spirito, e combatta per vincere. Stolto chi pretendesse che per lui la sorte fosse sempre propizia: essa è incostante con tutti, e oggi accarezza, domani abbandona. Checchè ne sia, conviene rassegnarsi a tutte quelle vicende, che sono inseparabili dalla natura nostra. Ma non va così; vedete anzi grandezza dell'uomo, che talora va sì pettoruto e gonfio quasi sfidasse il cielo se abbia forza di vincerlo: lo incolga un'avversità, ed ei non è capace di sofferirla. Portento di stranezze ch'è questa creatura! Oggi nei suoi sogni di felicità, bandite tutte le amarezze e sciagure, vorrebbe vivere eterno, domani, alla disgrazia, si dispera e si uccide; dai magnanimi proponimenti, dalle generose aspirazioni, discende, anzi precipita all'infimo grado di meschinità, e si lascia trascinare alla massima abbiettezza.

La morte del suicida è una morte vergognosa, perchè la morte del vile; e, in vero, se è virtù la fortezza, chi si suicida mostra di non averne affatto, ma sì di chiudere in petto un animo codardo. E, quello che fa meraviglia, talora si vuol cessare di vivere appena, cominciata la vita, perchè si uccide la fanciulla, che vede comparir qualche nube sul roseo orizzonte da lei vagheggiato, il giovane imberbe, che non può realizzare le pazze sue brame, non meno del vecchio vizioso, chè, dopo aver sciupato il suo e rubato l'altrui, d'un tratto si vede chiusa la via ai piaceri ed arrestato il corso de' suoi intrighi. Ecco la cagione per cui costoro si credono in diritto di abbandonare la vita. La società presente tutta data al piacere, pazza per il diletto materiale, non vuol vivere che per godere. Senza fede, senza Dio, deridendo chi stima l'uomo, e nelle condizioni presenti e per i destini avvenire, più del bruto, rinunzia alla vita se non ha a godere, mentre stima migliore *il nulla della tomba.*

Dopo avere considerato chi sieno, che si suicidano, possiamo definirli in brevi parole con dire, non essere altri che coloro, i quali mai vollero istruirsi a quella Scuola, che insegna come convenga vivere, io dico alla scuola della Religione, ma della Religione intesa e seguita nella completa sua manifestazione e virtù. E che ciò sia vero lo prova il fatto, mentre, in ragione dell'affievolirsi e perdersi della fede, andò aumentando il suicidio, poichè, dimenticato Dio, le passioni signoreggiano gli uomini. Se nel fondo del cuore di chi si uccide, restasse un qualche avanzo di virtù, farebbe altra stima della vita, ragionando così: *" Se ora soffro, finirò di soffrire, perchè le disgrazie non durano sempre; se mi sono attirato dei mali e ne ho fatti agli altri, ora devo vivere per riparare i miei trascorsi, ed ho una ragione di più per non cessar dalla vita. "* Tutti vivrebbero se, prima di perir essi, facessero perire i loro vizi, intimando guerra agli appetiti disordinati. Il suicida adunque, lasciandosi governare dalla passione, insulta Dio, fa danno a sè ed agli altri.

P. N. POIANI.

IL PAPA E L'ITALIA

L'allocuzione di Leone XIII al Sacro Collegio non poteva passare inosservata alla stampa liberale italiana. La stessa pentarchica *Riforma* che è uno degli organi più ostili alla Santa Sede, non può esimersi dal rendere omaggio alla grande idea politica cui quell'allocuzione è inspirata.

" Leone XIII, essa dice, comprende che l'Africa è chiamata ad avere una gran parte nell'avvenire dell'Europa. E in ciò la politica del Vaticano è *assai più avveduta di quella della Consulta.* »

La *Riforma* è divenuta d'improvviso perspicace e comincia a capire di qual aiuto potrebbe essere nella politica coloniale del governo l'appoggio del Vaticano. Buono o mal suo grado essa è obbligata di constatare la grande influenza di cui ancora dispone la S. Sede. " Le parole del Papa, dice, mostrano quali armi il Vaticano tiene ancora nelle mani e quanto si ingannino coloro i quali credono, che, caduto il potere temporale, tutto sia finito per l'Italia, e che essa non abbia nulla a temere dal suo eterno nemico. "

L'organo di Crispi scrive più sotto queste parole caratteristiche: " Bisogna persuadersi che l'Italia ha da combattere *col Vaticano non solamente a Roma ma nel mondo intiero.* "

Queste frasi della *Riforma* sono rigorosamente vere e dipingono al vivo la situazione.

Impadronendosi di Roma, l'Italia officiale si è impegnata nel più pericoloso dei conflitti.

La stessa *Riforma* lo riconosce; il Papato dispone di una influenza morale che abbraccia il mondo intiero e questa influenza va facendosi ogni dì più grande. L'Italia officiale, per la logica della si-

tuazione in cui si è messa, è tratta a combattere questa influenza dovunque l'incontri. Ma la lotta è troppo ineguale e, a meno che non faccia una onorevole ritirata, l'Italia officiale tosto o tardi dovrà soccombere. Ciò è inevitabile, nè saranno certo le minaccie della *Riforma* che varranno ad impedirlo.

I NUOVI CARDINALI

Carmine Gori-Merosi.

L'Em.mo *Carmine Gori-Merosi*, nato a Subiaco il 15 Febbraio 1810, era Segretario della S. Congregazione Concistoriale e del Sacro Collegio dei Cardinali. Dapprima è stato canonico arciprete di Santa Maria *ad Martyres*, poi canonico di S. Pietro, ufficiale sostituto della *Dateria* apostolica e Vice-Dateria.

In questa ultima carica particolarmente importante e, in seguito, in quella di Segretario della Concistoriale e del Sacro Collegio, ha sempre dato prova di grande abilità nella trattazione degli affari ecclesiastici, come anche d'un carattere sempre eguale, semplice ed affabile con tutti, ciò che gli ha conciliato la stima e la simpatia generale. E' il vero tipo del buono e fedele servitore che non ha altra sollecitudine che la gloria della Santa Sede e gli interessi della religione.

La sua lunga esperienza e la sua devozione provata apportano al Sacro Collegio un prezioso concorso per le grandi questioni che son sottomesse all'esame delle Commissioni Cardinalizie.

Isidoro Verga.

L'Em.mo *Isidoro Verga* il più giovane dei nuovi Cardinali è nato a Bassano d'Orte il 29 aprile 1832.

Fece i suoi studi letterarî e filosofici nel seminario d'Orte; poi venne per ricevervi il dottorato in teologia nella celebre Università Gregoriana e il dottorato in Giurisprudenza nell'Università della Sapienza.

In seguito avvocato della Ruota, vice-segretario e segretario del Concilio, trattò con grande saviezza gli affari più importanti di questa Congregazione che perpetua nella Chiesa l'azione salutare del S. Concilio di Trento. — Segnaliamo egualmente la celebre controversia fra l'episcopato d'Inghilterra e gli Ordini religiosi a riguardo della quale fu incaricato con Mons. Pallotti e Mons. Galimberti di redigere un voto motivato che servisse di base alla Costituzione apostolica pubblicata sopra quel grave soggetto.

Dimodochè come si vede, le più nobili virtù, le qualità più rimarchevoli brillano nei nuovi cardinali creati da Leone XIII, e mentre tre che, da ogni parte, si lamenta la penuria di uomini eminenti, la santa Chiesa, sempre giovane, sempre vigorosa, brilla nei suoi dignitari di tutto lo splendore d'una superiorità incontestabile.

Il Sacro Collegio dei Cardinali.

In seguito alla creazione dei Cardinali fatta nell'ultimo Concistoro, il Sacro Collegio si compone di 63 Cardinali. L'ordine dei Vescovi che si compone di sei Cardinali, e quello dei Diaconi che è di 14 sono tutti coperti. Nell'ordine dei preti mancano sette Cardinali, appartenendovi 43 Porporati.

Dei 63 cardinali uno solo fu creato da Gregorio XVI, 32 da Pio IX e 30 da Leone XIII.

Congregazioni assegnate ai nuovi cardinali.

La Santità di Nostro Signore, con biglietti della Segretaria di Stato in data 13 novembre, ha assegnato ai novelli Eminentissimi Cardinali le seguenti Congregazioni ecclesiastiche:

All'E.mo e R.mo signor cardinal Laurenzi: *Vescovi e Regolari, Concilio, Riti, Studi.*

All'E.mo e R.mo signor Cardinal Celesia: *Vescovi e Regolari, Riti, Indulgenze e SS. Reliquie, Studi.*

All'E.mo e R.mo signor Cardinal Massaia: Propaganda, Riti, Disciplina Regolare, Indulgenze e SS. Reliquie.

All'E.mo e R.mo signor Cardinal Gori-Merosi: Concistoriale, Vescovi e Regolari, Concilio, Lauretana.

All'E.mo e R.mo signor Cardinal Masotti: Vescovi e Regolari, Indulgenze e SS. Reliquie, R. Fabbrica di San Pietro, Studii.

All'E.mo e R.mo signor Cardinal Verga: Visita Apostolica, Vescovi e Regolari, Concilio, Indice.

CONCISTORO SEGRETO

di Giovedì 13 novembre 1884

Dopo il Concistoro pubblico, nel quale Sua Santità dava il Cappello cardinalizio ai nuovi cardinali creati e pubblicati nel Concistoro del 10 e riceveva da essi l'atto di obbedienza, fu tenuto il Concistoro segreto nel quale S. Santità, chiusa, giusta il costume, la bocca agli E.mi signori Cardinali Laurenzi, Celesia, Massaia, Gori Merosi, Masotti e Verga, ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Metropolitana di Alby, per Mons. Giovanni Fonteneau, traslato dalla Sede di Agen.

Chiesa Metropolitana di S. Giacomo di Benequela Caracas, pel R. D. Crispolo Uzcategui, di quell'Accademia Vice-Presidente, Esaminatore nelle scienze teologiche, Segretario di quel Vicario Capitolare e Dottore in sagra teologia.

Chiesa titolare Arcivescovile di Pirgi, pel R. D. Augusto Edoardo Nunes, Sacerdote di Portalegre, Professore di dommatica nella università di Coimbra, Dottore in sagra teologia, e deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Giuseppe Antonio Pereira Bilhano, Arcivescovo di Evora.

Chiesa cattedrale di Faro, per Monsignor Antonio Mendes Bello, traslato dalla Chiesa titolare Arcivescovile di Mitilene e dal Suffraganeato di Lisbona.

Chiesa Arcivescovile di Mitilene, per Monsignor Giovanni Rebello Cardoso de Menezes, dell'arcidiocesi di Braga, Protonotario Apostolico Soprannumerario, Esaminatore sinodale, Vicario Generale dell'E.mo Patriarca di Lisbona, deputato Suffraganeo di quel Patriarcato.

Chiesa Cattedrale di Tlascala o Puebla de los Angeles, per Monsignor Giuseppe Maria Mora y Daza, traslato dalla Sede di Vera Cruz o Jalapa.

Chiesa cattedrale di S. Luigi di Potosi, per monsignor Giuseppe Maria Ignazio Montes de Oca y Obregon, traslato dalla Sede di Linares o Leone Nuovo.

Chiesa cattedrale di Arras, per Monsignor Desiderato Giuseppe Dennel, traslato dalla Sede di Beauvais.

Chiesa cattedrale di Macao, per Monsignor Antonio Gioacchino de Medeiros, traslato dalla Chiesa titolare di Termopoli.

Chiese cattedrali unite di Parenzo e Pola, pel R. D. Giovanni Battista Flapp, Professore di storia ecclesiastica e diritto canonico nel seminario di Gorizia, Esaminatore pro-Sinodale, Consigliere di quella Curia Ecclesiastica e Dottore in sagra teologia.

Chiesa cattedrale di Beauvais, pel R. D. Giuseppe Massenzio Péronne, Canonico della Cattedrale di Soissons.

Chiesa cattedrale di Langres, pel R. D. Alfonso Martino Larue, Parroco di S. Maria di Bercy archidiocesi di Parigi.

Chiesa cattedrale di Chiapas, pel R. D. Michele Maria Lugue, Prebendato nella Cattedrale di Tlascala, Segretario di Camera e governo in quella Curia Vescovile, e Dottore in sagra teologia.

Chiesa cattedrale di Cuenca nell'Equatore, pel R. D. Michele Leon, Arcidiacono nella stessa Cattedrale di Cuenca, Rettore di quel Collegio nazionale, e Dottore in sagra teologia ed in ambe le leggi.

Chiesa cattedrale di Riombamba nell'Equatore, pel R. D. Arsenio Andrado, Canonico Dottorale nella Metropolitana di Quito, Vicario Generale di quell'Arcidiocesi, Difensore della professione religiosa, Promotore fiscale presso la stessa Curia e Dottore nell'una e l'altra legge.

Chiesa cattedrale di Guayaquil nell'Equatore, pel R. D. Roberto Maria Pozo y Marin, da Ibarra, Sacerdote professo della Compagnia di Gesù, Superiore della medesima nella Casa di Guayaquil e Dottore in sagra teologia.

Chiesa cattedrale di Linares nel Messico, pel R. D. Biagio Enciso, arcidiocesano di Guadalaxara, Ministro Provinciale dell'Ordine dei canonici Regolari di S. Agostino, Parroco di Yuriria, e Dottore in sagra teologia.

Chiesa vescovile titolare di Licopoli, pel R. D. Guglielmo Cramer, Decano della Cattedrale di Munster, Rettore di quel seminario grande, Dottore in sagra teologia e deputato Suffraganeo della stessa città e diocesi.

Chiesa vescovile titolare di Sinopoli, pel R. D. Raffaele Molina, dell'arcidiocesi di S. Giacomo del Chilì Decano della Cattedrale di S. Carlo d'Ancud, e Vicario Capitolare di quella Sede vacante.

Chiesa titolare vescovile di Castoria, pel R. D. Francesco Gasparic, Canonico e pro-Vicario Generale in Zagabria, Esaminatore pro-Sinodale ed insignito dei titoli di Abbate ed Arcidiacono.

Ha poi SUA SANTITA' notificata la elezione di altre Chiese fatte per Breve. Ne daremo lunedì l'elenco.

Un episodio del Concistoro.

Allorchè l'E.mo Massaia presentavasi dinanzi al S. Padre per ricevere dalle sue mani il Cappello, Sua Santità per un tratto speciale di benevolenza verso il canuto Apostolo dell'Africa lo abbracciava affettuosamente, dispensandolo così dal baciargli il piede.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 14 novembre 1884.

È morto il *Barababao*, lurido fogliaccio socialista che si pubblicava da qualche tempo nella nostra città. *Figuratevi* se io non godo e insieme con me tutti gli onesti. Quel fogliettucciaccio era proprio di disonore per Venezia, quantunque ormai dal nostro popolo fosse letto pochissimo, mentre invece si leggeva con avidità in tutti i centri più popolosi della nostra regione. Non vorrò adesso a dirvi tutte le infamie commesse... è morto... e non se ne parli più. Ciò che fa piuttosto meraviglia è la sua morte addirittura improvvisa. Si dice che sia stato comperato dal barone Franchetti e che in questo affare ci sia di mezzo anche la Questura, la quale da molto tempo stava spiando il momento opportuno di dargli il colpo di grazia. E il colpo è dato. Però in suo luogo fu subito pubblicata la *Gazzetta del Popolo*, diretta dal prof. Ottolenghi, ebreo e mezzo matto, ma credo abbastanza onesto. Un mio amico anzi ebbe da lui l'assicurazione che la *Gazzetta del Popolo* non se ne impaccierà mai dei fatti della Chiesa e del Papa, e che unico suo obbiettivo è di dare addosso all'*Adriatico*, il quale (soggiunse l'Ottolenghi) dovrà presto morire. Se la cosa è proprio così, desidero che la *Gazzetta del Popolo* viva finchè quell'altro amico sia morto e sepolto.

×

Nel giugno passato avrete visto sul *Tempo* un articolo evidentemente comunicato in cui si dava notizia che un diacono della Chiesa cattolica avrebbe abiurato gli errori (?) nella sala di *servizio* dei metodisti a S. Luca. Il fatto era pur troppo vero, ma mi affretto per l'onor del clero di Venezia a dirvi che quel diacono sciagurato era un chioggiotto. Egli fece dunque pubblicamente la sua abiura (!) e fu meritamente fischiato e poi sulla strada apostrofato dal popolo accorso nei pressi dove si trova la sala del *servizio* metodista. Ora però posso assicurarvi che tocco dalla grazia di Dio egli lasciò gli *infami correligionari* e tornò nel grembo di quella madre amorosa ch'egli aveva così crudelmente abbandonato. Questo fatto mentre rallegra tutti i buoni cattolici riempie di consolazione l'animo del Patriarca, che per il traviamento di quella pecorella aveva tanto patito.

×

Gli abitanti dei Ss. Filippo e Giacomo cogliendo l'occasione del recente incendio avvenuto in Ruga Giuffa domandano al Municipio l'allargamento di quella calle troppo stretta. Io credo che considerato la giustizia e l'opportunità di quella domanda il Municipio darà subito voto affermativo e così avremo allargata un'altra delle tante calli che hanno pur bisogno di aria e di luce.

×

E' in vista un processo che è destinato a fare qualche rumore. Per ragioni facili ad intendersi non posso adesso mettere tutto in piazza, basta che sappiate che il processato è un prete, il quale è accusato di aver fatto pubblicamente voti per la distruzione dell'attuale ordine di cose. E' il solito mezzo per poter di quando in quando aver il piacere di condannare un prete. Vi terrò diligentemente informati.

×

Domenica 7 dicembre avremo nella nostra provincia le elezioni commerciali. Qui da noi nessuno si scalda per queste elezioni; appena qualche foglio liberale apparecchia una lista qualunque e pochissimi elettori vanno a votarla. Le elezioni dunque di dicembre lascieranno indubbiamente il tempo che trovano.

×

Giovedì 20 corr. ricorrendo il natalizio di S. M. la Regina, la Giunta ha stabilito di illuminare straordinariamente in quella sera il teatro Rossini e di dispensare una grazia di lire 200 alla società dei barcaiuoli.

V.

Da una lettera privata togliamo alcuni brani contenenti notizie che saranno lette volentieri dai nostri lettori.

Roma, 13 novembre 1884.

Aveva varie cose da scriverti otto, dieci giorni addietro, ma non mi fu possibile avendo avuto molte faccende da sbrigare. Ieri ed oggi volli ad ogni costo trovarmi in città per penetrare tra quelle mura ove la pace e tranquillità frammiste a tristezza *hanno il predominio*.

Senz'altro ti dirò che ieri alle 3 e mezza potei assistere in Vaticano all'imposizione della Mozzetta, e del Berretto, ed all'amplesso che i 5 nuovi E.mi Cardinali qui residenti ricevettero dal S. Padre. E' questa una semplicissima cerimonia, ma pur ti commuove in assistervi. L'E.mo Cardinale Carlo Laurenzi di Perugia tenne brevi e sentite parole di ringraziamento al Santo Padre, e questi con quella sua dolcezza ed affabilità che lo distinguono rispose in modo di riaccendere le scintille della speranza e della carità in quelli che ne avessero avuto bisogno. Il discorso non te lo posso trasmettere. Lascio questo compito allo stenografo. Il S. Padre poi ci benedì solennemente, ed intimatoci dal ceremoniere l'extra omnes, Egli si trattenne per una mezz'ora da solo coi nuovi Cardinali. Le cento trenta persone presenti alla cerimonia formavano parte di tre rappresentanze di Perugia, Forlì, e di una terza Città che non ricordo, nelle quali ebbero i natali tre dei Cardinali.

Oggi poi fui fortunato di assistere al Concistoro pubblico. Alle 9 1$\frac{1}{2}$ erano invitati gli Em.mi Cardinali a recarsi nella Cappella Sistina per prestare il solenne giuramento; e qui se ne restarono fino alla venuta del Santo Padre.

Alle 10 1$\frac{1}{2}$ cominciò a sfilare dalle *Loggie* di Raffaello la Corte Pontificia preceduta dagli Svizzeri in gran tenuta. Poi seguivano gli Em.mi Cardinali anziani, indi il S. Padre in Piviale rosso e Mitra preziosa accompagnato dai R.mi Mon.ri Maestri di Camera con a fianco la Guardia Nobile. Dietro il Papa venivano gli Arcivescovi e Vescovi presenti in Roma. Arrivato il Pontefice nella sala *Ducale*, sali la sedia gestatoria e fu portato nella sala Regia ove tenevasi il Concistoro. Devi notare che le due ricordate sale come la Cappella Sistina erano gremite di popolo, e che nella sala Regia assistevano dalle tribune, tutto il Corpo Diplomatico in gran tenuta, e molti Principi e Principesse Romane. Nel cortile di S. Damaso, e nei cortili precedenti a questo, v'erano almeno 300 equipaggi, ed altrettante carrozzelle ad un cavallo sulla Piazza S. Pietro.

La cerimonia fu commovente. Dieci Cardinali anziani andarono alla Cappella Sistina, ed uscirono due per due con in mezzo di essi uno degli eletti, andando al trono del Papa, e dopo che l'eletto aveva dato l'amplesso al S. Padre, riceveva da Lui il Cappello Cardinalizio. E così fece ognuno dei nuovi Cardinali. Compiute tutte le cerimonie prescritte, il S. Padre impartì la solenne benedizione, ed infine processionalmente si ritirò. Lo vidi da vicino tre volte, e posso assicurarti che gode buona salute. E così sia per lunghi anni.

Ti dirò pure che mi fu indicato il vostro novello Arcivescovo Mons. Giovanni Maria Berengo, e mi si assicurò che oggi con qualche altro Arcivescovo domandava al S. Padre il Sacro Pallio, e che sabato lo avrebbero ricevuto dalle mani del Supremo Gerarca. Domenica poi l'Em.mo Cardinal Vicario consacrerà nella Chiesa di S. Apollinare alcuni dei novelli Vescovi, tra i quali anche il R.mo D. Giuseppe Sarto novello Vescovo di Mantova; ed il Vostro degnissimo Arcivescovo col R.mo Monsignor Rota assisteranno alla cerimonia i novelli Pastori.

Quello che voleva scriverti parecchi giorni addietro si è intorno al bel Mese di Ottobre che con tanta devozione e frequenza celebrato in onore di Maria SS. del Rosario: io mi appigliai alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva in cui si celebrò con splendida solennità. Vi assistetti tutto il mese: delle prediche mattutine ne perdetti qualcuna, te lo confesso, perchè mi dimenticava in letto; ma *di quelle serali* non ne perdetti una. Il Padre Curato alle 5 e mezza ant. celebrava e poi teneva un bel discorsino di 30 minuti circa, dimostrandoci come le belle virtù della Fede Speranza e Carità non possono in noi mantenersi ed aumentarsi se non colla costante preghiera, e la preghiera più propria si è il Santo Rosario.

Alla sera predicava Mons. Domenico Pio Rossi Vescovo di Concordia veneta. Benedetto! sembrami ancora sentirlo: con quella sua bella dicitura, con quel gesto, con quella modulazione armoniosa con cui porgeva la parola divina incantava e rapiva. Egli fin da principio ci promise di spiegarci i quindici misteri del Rosario, il *Pater*, e l'*Ave Maria*. Mantenne la parola e tanto piacque, tanto infervorò che ebbe costantemente un uditorio scelto e numeroso; e nelle feste poi numerosissimo. Negli ultimi giorni la folla accorsa ad ascoltare il degno Prelato poteva calcolarsi fino a circa quattromila persone. Il frutto spirituale si

può dir copioso perchè le sante Comunioni fatte in più volte sommarono a ben nove mila nella sola basilica della Minerva; so poi che in tutte le altre chiese le comunioni fatte in questa circostanza furono numerosissime così da riescire veramente confortanti.

Eh, in Roma pur troppo vi è del gran male: ma vi è altresì del gran bene ancora, ed una prova ineluttabile si è che le Chiese sono frequentatissime specialmente quando si tratta della parola di Dio.

Governo e Parlamento

La polizia coloniale e il programma di Mancini

Il *Diritto* pubblica un notevole articolo sulla politica coloniale dell'Italia.

Dice che il governo pubblicherà il risultato della missione Cecchi nello Scioa.

Toccherà allora ai privati ed ai commercianti di mostrare la loro attività ed il loro spirito d'iniziativa.

Il governo, continua il *Diritto*, è fermamente intenzionato di appoggiare qualunque savia intrapresa.

Il giornale soggiunge che l'attuale ministero respinge l'idea d'una occupazione di Tripoli.

Dice infine che l'Italia alla conferenza di Berlino dovrà proporre la libertà della navigazione *nei mari e sui fiumi d'Africa.*

Per la neutralità dei fiumi verrebbe creata una commissione internazionale, di cui sarebbe affidata la presidenza al rappresentante d'Italia.

ITALIA

Pavia — *Garibaldi sequestrato e messo all'incanto.* I lettori ricorderanno la inaugurazione del monumento a Garibaldi in Pavia, dove convenne la schiuma del garibaldinismo e del radicalismo.

Si buttarono denari in feste e il monumento non era pagato.

Del monumento fu scultore Egidio Pozzi, che diede a fondere la statua di bronzo a Giovanni Strada di Milano.

Lo Strada avea dichiarato che non dava la statua se non era pagato.

Allora parecchi membri del Comitato andarono nello studio dello Strada per assicurarlo che, appena consegnata la statua a Pavia, sarebbe stata interamente indennizzato.

Effettuata la consegna, a malapena quei signori del Comitato racimolarono un migliaio di lire per lo Strada, assicurandolo che il ritardo per il soddisfacimento del resto sarebbe limitato a pochi giorni.

Invece passarono giorni e mesi, senza che la promessa venisse mantenuta, e lo Strada consumava tempo in viaggi, sagrifici per far fronte ai propri impegni, senza venir reintegrato nel suo avere.

Stretto dalle istanze dello Strada, il Comitato gli garantiva un effetto di tre mila lire circa e poscia sborsava parecchi piccoli acconti, sempre pascendolo di promesse, finchè un bel giorno dichiararono di non aver più danari, stringendosi nelle spalle: nè più si degnarono di rispondere alle lettere dello Strada.

Ora lo Strada non vuol perdere ciò che gli spetta e intende far sequestrare la statua e metterla all'incanto.

Roma — Secondo la *Tribuna* il processo contro Sbarbaro incontrerebbe qualche difficoltà stante la renitenza delle persone attaccate dallo Sbarbaro, a consegnare le lettere.

In una lettera al *Messaggero* lo Sbarbaro dichiara che non ha mai scritto una sola parola per commettere un ricatto; confessa di avere tutto al più usato *violenza di linguaggio.* Egli si sottopone al giudizio dei magistrati, fidente nella loro imparzialità.

— La *Stampa* annunzia che ieri la Regia Procura ha ordinato il sequestro delle *Forche Caudine.* Il numero sequestrato porta la data di domenica 16 novembre.

Il sequestro fu motivato da un articoletto col titolo: *Patroni e custodi delle case di tolleranza.*

Si procedette tosto alla scomposizione dell'articolo incriminato.

— Al ministero dell'istruzione, si rinvennero preziosi documenti storici acquistati da Correnti, e poi abbandonati fra carte di nessun valore per oltre un decennio.

Trovasi fra essi il trattato segreto fra Lodovico il *Moro,* e il Contestabile di Borbone.

ESTERO

Francia

Il ministro dei Culti elabora un iniquo disegno di legge per vietare a qualunque sacerdote straniero di adempire funzioni ecclesiastiche in chiese o parrocchie francesi.

— Madier di Montlau deputato ha in mente di proporre alla Camera la soppressione delle ambasciate francesi, i consoli bastando, secondo lui, a tutelare gl'interessi dei connazionali.

Russia

Il *Kuryer Poznanski* smentisce categoricamente la notizia data dalla *Rassegna* riguardo al richiamo di Bouteneff, inviato russo presso il vaticano.

Cose di Casa e Varietà

S. Ecc. Mons. Berengo e il Capitolo Metropolitano di Udine. Come si seppe da certa notizia che nel Concistoro secreto del 10 corrente S. S. Papa Leone XIII trasferiva da Mantova a questa Metropolitana Sede Mons. GIOVANNI MARIA BERENGO, il Capitolo di Udine per telegramma umiliava al novello Arcivescovo le proprie congratulazioni, i sensi di esultanza e l'attestato di affetto e riverenza. A questo filiale ufficio Mons. BERENGO rispondeva colla seguente lettera:

All'Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Metropolitana di Udine.

La pronta ed esplicita espressione dei nobilissimi e cordiali sentimenti di cotesto Ill.mo e Rev.mo Metropolitano Capitolo verso la mia pochezza, mi rilevò non poco dalla naturale trepidazione, in cui mi trovava per la giusta estimazione della mia debolezza.

Io credo che appunto per la maggiore esperienza acquistata chi ebbe per qualsivoglia motivo a mutar sede più di una volta, debba più d'ogni altro trepidar di sè stesso. Checchè ne sia, io per altro confesso, che il telegramma ricevuto mutò in me la trepidazione in santa letizia. Quando un illustre Capitolo, qual è il Metropolitano di Udine, si stringe insieme, e d'un cuor solo e di un'anima sola circonda il nuovo Vescovo di tanta benevolenza, quanta ne spira da ogni parte il telegramma, ogni ragione di trepidare omai sparisce.

Io nulla posseda di grande, tranne la volontà di procurare il maggior bene dell'Archidiocesi, e la fiducia di trovare nell'Ill.mo e Rev.mo Capitolo quell'aiuto, che tanto col consiglio, quanto coll'opera renda forte la mia debolezza. L'unione del Capitolo col Vescovo non tanto per obbedienza, quanto per conformità di vedute è una benedizione per la Diocesi. Per questa parte non ho a temere che la insigne Archidiocesi di Udine non abbia ad essere largamente benedetta da Dio.

Come il cuore, così allargo le braccia, *et in amplexu Domini et osculo Christi* stringo al mio seno tutti e ciascuno degli Ill.mi e Rev.mi membri di cotesto Metropolitano Capitolo, protestandomi

Roma 11 Novembre 1884.

Aff.mo in G. C.
† GIOV. MARIA *Arcivescovo.*

Il mercato bovino di Buttrio sarà tenuto mercordì 19 corrente.

Per il ponte sul Cellina. La Deputazione Provinciale ha pubblicato l'avviso d'asta per l'appalto delle *opere e provviste* per il lavoro di ricostruzione del Ponte sul torrente Cellina nella località detta del Giulio (*escluse le pile e le travate metalliche*) nonchè per il complemento degli argini, rampe, e strade d'accesso, per l'ammontare a base d'asta di lire 166, mila 465,29.

Le offerte possono essere presentate in ischede suggellate fino alle ore 12 m. del giorno 29 dicembre a. c.

Corte d'Assise. I giurati hanno mandata assolta la Rosa De Marco, accusata di infanticidio, perchè i periti chiamati dal potere discrezionale del Presidente emisero giudizio dubitativo sulla richiesta se il bambino dato in luce dalla De Marco fosse nato vivo o morto.

La prima perizia lo avea dichiarato nato vivo e vitale.

Ieri incominciò un altro processo d'infanticidio.

In certi momenti l'aula delle Assise par divenuta un bordello tanto osceni sono gl'incidenti ed i commenti cui il dibattimento dà luogo. E il pubblico, in mezzo al quale non mancano giovanetti, ride! Che bella scuola di moralità!

Perchè simili dibattimenti non si tengono a porte chiuse?

Ferimento. A Poconia in una rissa per vecchi rancori certo Bertossi Giovanni fu tutto ammaccato da un bastone, che replicatamente gli misurò sulla testa certo Basso Bandini Giovanni. Il Bertossi ne avrà almeno per 12 giorni.

Disgrazia. Certo De Missier Luigi, boscaiuolo, mentre attendeva il giorno 9 corr. alla condotta di legname sul monte Cesaria in quel di Ampezzo, fu colpito da una trave e rimase all'istante cadavere.

Ostinata truffatrice. Per la terza volta nel giro di pochi mesi fu arrestata l'altro giorno Cas. Maria da Tolmezzo, che ha la debolezza di farsi somministrare vivande od altro dagli esercenti pubblici, ai quali si sottrae senza pagare. Le altre due volte fu condannata dal Tribunale di Udine e questa lo sarà dal Tribunale di Tolmezzo dove l'ha fatta a tre osti.

Programma dei pezzi musicali che la Banda del 40 Regg. Fanteria eseguirà domani 16 corr. dalle 12 1/2 alle 2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1.	Marcia « Kokotovic »	Sommer
2.	Scottish « Manilla »	Petrali
3.	Sinfonia « Virginia »	Montanelli
4.	Finale 3° « Don Carlos »	Verdi
5.	Centone « Brahma »	Dall'argine
6.	Mazurka « Un fiorellino nascosto »	Ziehrer

Denari smarriti. Un povor uomo ha perduto oggi un portamonete con 375 lire dal negozio Degani in Piazza S. Giacomo fino al Leon Bianco.

Chi lo avesse trovato farebbe una somma carità portandolo all'ufficio del nostro giornale e gli verrà data conveniente mancia.

MERCATI DI UDINE

15 novembre 1884.

Cereali. Anche all'odierno mercato si espose una quantità rimarchevole di cereali in vendita.

Il granoturco, come sempre, fornì il maggior contingente d'affari, abbastanza attivi, quantunque i prezzi continuassero nella debolezza da noi marcata *ancor giovedì.*

I cinquantini domandati per le *raffinerie* trovarono i più pronti incontri.

Diamo i prezzi che si leggono sulla Tabella a mercato finito, per ettolitro.

Granaglie

Frumento com.	L. 14.50	a L.	15.—	—.—
Gran. com. nuovo	L. 8.50	»	10.60	—.—
» cinquantino »	7.—	»	9.—	—.—
id. com. vecchio »	—.—	»	11,75	—.—
Giallone nuovo »	11.—	»	11.75	—.—
Segale »	—.—	»	10.50	—.—
Sorgorosso »	5.25	»	6.25	—.—
Lupini »	—.—	»	6.—	—.—
Orzo brillato »	—.—	»	20.—	—.—
Castagne al q. »	9.—	»	12.50	—.—

Pollame. Bene fornito, prezzi deboli — Oche peso, vivo, cent. 65 a 80 il Kilog.; Anitre da cent. 85 a L. 1.; Galline il paio da L. 3 a 4; Polli il paio da L. 1,40 a L. 2 secondo il merito.

Uova. Vendute 8500 a L. 97 il mille.

Foraggi. Mediocremente fornito. Si operò da L. 4 a 5 nei fieni, nella paglia L. 3,50 il quintale.

Appendice Domenicale. (Vedi in IV pagina.)

DIARIO SACRO — *Domenica 16 Novembre* S. Diego — *Lunedì 17* S. Gregorio Taumaturgo v. (Luna nuova ore 7.01 p.

TELEGRAMMI

Montevideo 14 — L'Uruguay dichiarasi officialmente disposto a prendere verso i legni italiani più miti provvedimenti quando siano dei pari consentiti dal governo argentino.

La esitazione dell'Uruguay dipende esclusivamente dal timore che se le quarantene del Montevideo sieno a Buenos Ayres giudicate insufficienti, chiudansi i porti argentini alle provenienze uruguayane.

Rio Janerio 14 — Il Brasile ha deciso di ammettere i vapori italiani dal decorrere del 24 giorno dopo la cessazione del colera nel luogo di provenienza.

Intanto si fornì di viveri e di carbone il « Matteo Bruzzo. »

Parigi 14 — La Commissione della Camera respinse con voti 6 contro 5 il progetto del governo tendente ad elevare i diritti sul bestiame estero importato in Francia.

Londra 14 — *Comuni* — Fitzmaurice Smith dice che un telegramma odierno di Baring constata che la voce della presa di Khartum e della morte di Gordon non merita nessuna fede.

Un messaggero da Kartum arrivò a Debbeh con una lunga lettera di Gordon e quattro lettere cifrate in arabo.

Parigi 13 — Ieri 75 decessi di colera, 29 in città e 46 negli ospedali.

Oggi da mezzanotte a mezzodì 21 decessi di colera; 10 in città e 11 negli ospedali.

Parigi 14 — Dalla mezzanotte fino alle sei pom. 48 decessi di colera, 17 in città e 31 negli ospedali.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 9 al 15 novembre 1884.

Nascite

Nati vivi maschi	12	femmine	13
« morti	»	1	«	2
Esposti	»	2	«	1

Totale N. 31.

Morti a domicilio

Giuseppe Cloza fu Gio. Batta d'anni 67 possidente — Carlo Pinoso fu Giacomo di anni 78 falegname — Luigi Valdieri di 30 giorni — Antonio Urbancigh fu Giuseppe d'anni 54 falegname — Giuseppe Pojani di Antonio di giorni 9 — Oressatti Paolina fu Simone d'anni 15 scolara — Catterina Balbussi-Papparotto fu Giuseppe d'anni 80 contadina — Tullio Travagini di Giacomo di mesi 3 — Anna Sparogna fu Valentino d'anni 73 contadina — Giacomo Gremese fu Carlo d'anni 76 fabbro — Teresa Vigaudo-Pidutto fu G. Maria d'anni 70 serva.

Morti nell'Ospitale civile

Antonio Floreancigh di Stefano di anni 34 agricoltore — Giuditta Meneguzzi-Simonato fu Domenico d'anni 40 contadina — Adolfo Santini di giorni 11 — Antonio Commisso fu Sebastiano d'anni 70 agricoltore — Francesco Bassi fu Francesco d'anni 5 — Anna Bortolutti-Roiatti di Valentino di anni 47 contadina — Luigia Sar-Piccoli fu Pietro d'anni 51 contadina.

Totale N. 18.

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Felice-Filippo Floreano stalliere con Giulia Zoi casalinga — Vincenzo Ghermandi fuochista ferrov. con Elisa Blasone casalinga — Luigi Vianello imp. ferrov. con Adele Tonelli civile — Luigi Calderan agente di negozio con Elisabetta Vicario casalinga — Luigi Gaudini agricoltore con Maria Plaino contadina — Luigi Zanuttig guardia daziaria con Celestina Basso contadina.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Luigi Botti fornaio, con Vincenza Damiani casalinga — Armando Testa imp. ferrov., con Vittoria Longhi casalinga — Luigi Grimaz fornaciaio, con Anna Maria Comini casalinga — Luigi d'Orlandi agricoltore, con Maria Papparotti contadina — Pietro Mogno manovale ferrov. con Carolina Faruzzi setaiuola — Silvestro Costa manovale ferrov. con Angela Da Re casalinga — Simone Cecconi Osto, con Teresa Manini casalinga — Giovanni Rodeani scalpellino, con Caterina Toso contadina.

Moro Carlo *gerente responsabile*

APPENDICE DOMENICALE

L' ESULE DI GAETA

CANTO SECONDO

GAETA.

Tal per Roma quel grande il core anelo
E l' alma ha tutta di pietade accensa,
Mentre la notte un nebuloso velo
Spiega del mar sulla pianura immensa,
Mentre la luna dai campi del cielo
Scarsi alla terra gli splendor dispensa;
Chè tra le nubi erranti ora s' affaccia
Ed or nasconde la romita faccia.

Aure, perchè tacete? E state, o flutti,
Dal Genovese al mar Sicano immoti?
Astri pietosi, e voi che dite? I lutti
Fate dell' orbe sfavillando noti?
Posan nel sonno gli elementi tutti
O al lagrimar di Pio stansi devoti?
Non so; ma parmi che al suo duol le vie
Florino anch' esse inconsolate e pie.

Dove altera del pelago alla sponda
Il capo estolle la real Gaëta;
E in vagheggiar la sua beltà nell' onda
Par di se stessa inamorata e lieta,
Fra l' ombre d' una notte a lui seconda
L' esul che move a non prefissa meta,
Quivi ferma i suoi passi e: « Quivi - ei dice -
« Attender scampo e sicurtà mi lice. »

Dell' inclita Partenope al sovrano
Con tal novella un messaggero invia:
« I figli, i figli a me diletti invano,
« Stretti a masnada forsennata e ria
« M' hanno spinto a fuggir dal suol Romano
« E dell' esilio a misurar la via;
« Onde, o prence, nel duol che si m' invade
« Sperò un asilo nelle tue contrade. »

Stupì Fernando; e dall' angoscia oppresso,
Mal nel suo petto contenendo il pianto,
Fe' dell' augusto *paziente* al *messo*
Capir com' era ei par da doglia affranto;
E che del sole all' apparir anch' esso
Giunto sarìa del fuggitivo accanto,
A fargli core, a lamentar con lui
L' onte e gli inganni de' nemici sui.

Dalla regal Sirena alla ridente
Sponda ch' ha il Duce de' cristiani accolto,
Già l' aura mattutina lenemente
Spira e blandendo i naviganti in volto,
Anch' essa tende, ove l' umana gente
Convien ch' ogni sospiro abbia rivolto,
Alla città su cui l' errante piede
Il Custode posò di nostra Fede.

Solcan due prore il pelago tranquillo;
E sull' antenne volteggiarsi al vento
Scorgo il regal borbonico vessillo;
E i sacri bronzi ascolto in lor concento
E gli oricalchi in maëstoso squillo
Nunziar intorno un memorando evento;
Onde in que' suoni il tonfo si nasconde
Dei mille remi che dividon l' onde.

E in lungo, lungo, disioso stuolo
Corron le genti di Gaëta al lido,
Ove ognun mira e come da un cor solo
Alto si leva di stupore un grido;
Tal gli augellini della madre al volo,
Quando torna coll' esca al caro nido,
Qual scote l' ali non pennute ancora,
Qual alimento pigolando implora.

E il prence e i figli e la regal consorte
Scender sul lido e correre für visti
Innanzi a Pio che rassegnato e forte
Li benedisse. Costernati e tristi
Essi chinar la fronte e sulla sorte
Di lui versaro un pianto. E tu ne udisti,
Bella Gaëta, i nobili disegni
Le larghe offerte e i principeschi sdegni!

Come in dubbia tenzone, aspra, funesta,
L' un contro l' altro scagliansi i destrieri,
E quale il *suol* col *ferreo pie'* calpesta,
Qual fissa i rai pomposamente alteri,
Qual altro estolle la superba testa;
Lottan mille così tetri pensieri
Di Pio nell' alma che non fia mai doma;
Ma son primi la Chiesa, Italia e Roma.

Ed ei che ier da questa Roma — oh lasso! —
Veggendo i guai che l' attendeano, forse
Sul duro calle dell' esilio il passo,
Pensa all' eletta sua città, che forse
Non seppe il suo partir nè vide il basso
Intento di chi un nappo a ber le porse,
Nappo che sembrò di vital licore
Mentre chi 'l gusta s' avvelena e muore

Oh! quante volte ei stettesi plorando
Sovra i destini delle umane genti,
Quante volte le luci sollevando
E in un con esse il côro ai firmamenti:
« Dolce Signor - sclamò - deh! fino a quando
« Ne' tuoi consigli eterni, sapienti
« Permetterai che volga sì spietato
« Alla città de' sette colli il fato?...

« Alla città de' sette colli?... All' orbe,
« All' orbe — io dir dovea — cui de' rubelli
« La delirante tracotanza assorbe
« Negli immensi suoi gorghi, onde gli agnelli
« Oh' io deggio governar, temon le torbe
« Arti de' lupi minacciosi e felli,
« Che stretti ad un sol patto *oggi si stanno*
« Del tuo Pastore e del tuo gregge a danno.

« Questo gregge, Signor, m'è d' ogni giorno
« E d' ogn' ora il sospir; per lui non curo
« Dell' esilio le pene; ogni soggiorno
« Per me, che non sia Roma, è triste, è duro:
« Sol mi conforta che pietoso intorno
« Uno Spirto m' aleggi eccelso e puro
« E amabilmento a tollerar m' esorti
« Mille angosce pel gregge e mille morti.

« Non mi dôrrei; ma contro il sacro Tempio
« Mi dice il cor che l' avvenir fia tristo:
« Non mi dôrrei; ma fra misero scempio
« Veggo esular le vergini di Cristo;
« Non mi dôrrei; ma il fremito dell' empio
« Odo e il pianto del giusto andar commisto;
« Ma scorgo — ahi duolo! — i giovani leviti
« Al *loro voti* ed *all' altar rapiti*.

« Miro d' Ausonia rosseggiar la terra
« Del sangue sparso per livor fraterno;
« E scatenarsi in furibonda guerra
« Tutti i vicini popoli. Già scerno
« Quei che l' Atlante ed il Caucáso serra
« Di giogo insofferenti e di governo:
« Scorgo del mondo in tutte le regioni
« O invisi o scossi o rovesciati i troni.

« Bella è Gaëta ed ospitale e fida;
« Ma non è Roma — dolorosa in petto
« Incessante dal ciel voce mi grida —
« No; non è Roma a cui perenne affetto,
« Che non ha pari, nel mio cor s' annida;
« Oh! non è Roma, del cui dolce aspetto
« Ognor va l' alma mia come rapita;
« Senza Roma mi par morte la vita.

« Ahi! come un dì sui fiumi di Babele
« Sionne con altissimo desire
« Ivan plorando i figli d' Israële
« E ai mesti salci sospendean le lire,
« Forse ramingo il popol tuo fedele
« Lontan, lontano andrà così; ma l' ire
« Confonderà degli avversari suoi
« Con la costanza degli antichi eroi.

« Chè se pur deve l' italo terreno
« Del sangue de' tuoi figli essere intriso,
« Ci fia caro e söave esporre il seno
« De' nemici al pugnal: dolce un sorriso
« Sul labbro avremo allor; verrà il sereno
« Gaudio del giusto a colorarci il viso;
« Tu ne sia scudo; e noi cadrem trafitti,
« Cadrem.... pugnando per gli eterni dritti. »

Qual madre che a lontano amato figlio
Sempre ripensa, s' addolora e trema
Ch' ei ceda malaccorto a rio consiglio
E per stenti o malor sospiri e gema;
E mentre ha l' ansia in core e molle il ciglio
Le giunge annunzio di sciagura estrema,
Che della morte la funerea spada
Le uccise il pegno in barbara contrada;

Così di Cristo pel diletto ovile
L' esule invitto si conturba e il pave
Misero segno alla baldanza ostile,
Vittima d' arti insidiose e prave,
Pascolo a belva che digiuna e vile,
Benchè ogni attender le sia lungo e grave,
Aspetta che il pastor pria s' allontani.
Poi mette il gregge crudamente a brani.

Italia, Italia mia, stupor del mondo,
Inenarrabil vanto di natura;
Chi non ama il tuo suol lieto e fecondo
Di ricche messi e d' eterna verzura,
Chi i tuoi fiori non coglie, chi al giocondo
Tuo ciel non guarda, chi la mite e pura
Aura non *beve che in te spira, oh!* i rai
Costui — può dirsi — non schiudesse mai.

Sono i tuoi fiumi maëstosi e conti,
Placidi i laghi tuoi, chiari i tuoi rivi,
Fresche di limpid' acqua le tue fonti,
D' odor söavi imbalsamati i clivi,
Amene le tue valli e de' tuoi monti,
U' van gli agnelli a pascolar giulivi,
Son le nevose ed ineguali cime
Anch' esse vaghe d' un orror sublime.

No; delle cento tue città a parole
Lingua caduca celebrar non osa
Gli invidiati incanti: onde alla prole
Che nel tuo seno si nutrica e posa,
Allor che surge a rallegrarti il sole,
Piovendo gli splendor di cosa in cosa,
Sembra che l' orma del tuo genio stampi
De' tuoi bei mari sui cerulei campi.

Fido asilo de' vati ognun ti dice,
D' ogn' arte e sapienza inclita sede,
D' invitti bellator benigna altrice,
Della romulea possa unica erede,
Di virtù, di pietà terra felice,
Sacro ricetto della vera Fede,....
Che più? Di Dio la Madre anch' essa volle
Posta la sua magion sovra un tuo colle.

Italia, Italia!... o la più bella imago
Che dall' eccelsa mente uscì di Dio,
Anche le tue *follie* pianse presago
Il generoso cor del sommo Pio,
A cui, qual cimba in tempestoso lago,
Parve scosso l' onor del suol natio,
Mentre strappar̀ti l' empietà nemica
Volea la Fede.... la tua Fede antica.

Ben t' amava quel grande e tu scortese —
Ah no; ma illusa — quell' amor sdegnasti:
Ei de' tuoi figli tollerò l' offese;
E come vide il sol de' dì nefasti,
Che t' erano serbati, ti difese
Colle preci incessanti.... E noi mirasti
Quand' esule da Roma il pie' movea,
Per non lasciarti del suo sangue rea?

Come vago il tuo ciel, mite e serena
Era l' alma di Pio: simile al raggio
Del sol che scalda all' Appennin la schiena
Ferveagli il sen d' indomito coraggio;
Fluida e söave del suo dir la vena,
Come l' olezzo de' tuoi fiori in maggio,
Come il tuo mare il duol profondo, ond' ei
Pianse i tuoi figli o sventurati o rei.

T.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

14 - 11 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	758.33	758.17	759.32
Umidità relativa . . .	59	68	65
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	E	E	E
Vento { velocità chilom. .	1	3	3
Termometro centigrado. .	4.8	7.0	2 1

Temperatura massima 13.6 | Temperatura minima
« minima 8.5 | all' aperto . . . 0.4

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto		da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto.
	» 5.10 »	omnib.			» 7.37 »	diretto.
	» 10.20 »	diretto			» 9.54 »	omnib.
	» 12 50 pom.	omnib.			» 3 30 pom.	»
	» 4.46 »	»			» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto			» 8.28 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto		da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.			» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»			» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»			» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.		da PONTEBBA	ore 9.08 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto			» 10.10 »	diretto
	» 10.35 »	omnib.			» 4.20 pom.	omnib
	» 4.30 pom.	»			» 7.40 »	«
	» 6.35 »	diretto.			» 8.20 »	diretto

Udine. — Tipografia Patronato